

La Federazione

informazione quotidiana sull'attività regionale

09/02/21

Pagamenti delle imprese, cinque regioni in zona rossa: con la pandemia crescono i ritardi

di Raffaele Ricciardi (La Repubblica)

Se l'indice Rt è la chiave per l'apertura e chiusura delle regioni in base all'evoluzione sanitaria, un termometro efficace per vedere come stanno dal punto di vista economico è dato dalla puntualità dei pagamenti da parte delle imprese. Non è un caso che nel corso del 2020 l'emergenza Covid 19 abbia fatto impennare i ritardi gravi, quelli che sfiorano il mese.

Cribis, società del gruppo Crif, ha concluso il suo Studio Pagamenti aggiornando i dati al 31 dicembre scorso. Ne emerge un quadro teso: i ritardi oltre i 30 giorni si sono impennati in Valle d'Aosta (+41,5%), Friuli - Venezia Giulia (+40,3%), Veneto (+35,8%), Piemonte (+30,9%) e Lombardia (+30,3%). A livello provinciale le ripercussioni più pesanti sui tempi di pagamento delle aziende si sono registrati, nell'ordine, a Lodi (+64,3%, non si scorderà che è stato il primo territorio colpito pesantemente dal Covid), Belluno (+54,2%), Asti (+53,8%) e Pordenone (+50%).

Regioni - Ritardi oltre 30 giorni Q4 2020 vs Q4 2019			
Regioni	Oltre 30 gg Q4 2020	Oltre 30 gg Q4 2019	Variazione Ritardi Oltre 30 gg Q4 2020 vs Q4 2019
Valle D'Aosta	13,3%	9,4%	41,5%
Friuli-Venezia Giulia	10,1%	7,2%	40,3%
Veneto	9,1%	6,7%	35,8%
Piemonte	10,6%	8,1%	30,9%
Lombardia	8,6%	6,6%	30,3%
Trentino-Alto Adige	6,6%	5,1%	29,4%
Liguria	12,6%	9,8%	28,6%
Toscana	13,4%	11,0%	21,8%
Emilia-Romagna	8,0%	6,8%	17,6%
Lazio	18,6%	15,9%	17,0%
Umbria	13,8%	11,8%	16,9%
Puglia	18,1%	15,6%	16,0%
Abruzzo	17,5%	15,1%	15,9%
Marche	9,9%	8,9%	11,2%
Campania	20,9%	19,2%	8,9%
Molise	17,0%	15,7%	8,3%
Sicilia	22,8%	21,1%	8,1%
Basilicata	15,3%	14,6%	4,8%
Sardegna	16,5%	16,3%	1,2%
Calabria	22,6%	23,6%	-4,2%

L'anno scorso ha polarizzato la situazione: sono aumentati sia coloro che pagano in forte ritardo, che i puntuali. A ulteriore riprova che la crisi può aver agito come un rasoio spietato, che rischia di spazzare le situazioni traballanti e far emergere le eccellenze. "Lo scorso anno il numero di aziende italiane che pagano i propri fornitori con oltre 30 giorni di ritardo ha raggiunto il 12,8%, un dato superiore del 21,9% rispetto al 2019 e più che raddoppiato rispetto a dieci anni fa (5,5% nel 2010). Tuttavia, le imprese che, nel nostro Paese, pagano alla scadenza sono aumentate del 2,9%, passando dal 34,7% del 2019 al 35,7% dello scorso anno", dice lo studio.

"I dati evidenziano come rispetto all'anno precedente - ha commentato Marco Preti, amministratore delegato di CRIBIS - in 5 regioni del Nord Italia i ritardi gravi si sono incrementati dal 30 al 40%. L'impatto negativo dell'emergenza sanitaria si ripercuote soprattutto sulle imprese di piccole dimensioni. In particolare, soffrono le microimprese che, pur essendo le più virtuose con il 37,3% di pagamenti alla scadenza, hanno anche la quota più elevata di ritardi gravi (13,8%), insieme alle piccole (8,7%). Lo sviluppo della pandemia fino alla seconda ondata ha ulteriormente colpito i settori

La Federazione

informazione quotidiana sull'attività regionale

09/02/21

già in sofferenza per il lockdown, quali bar e ristoranti, il trasporto aereo, i servizi ricreativi e il settore cinematografico, tutti agli ultimi posti nel ranking della puntualità nei pagamenti".

Lombardia e Veneto restano affidabili, con Emilia-Romagna e Trentino-Alto Adige

 RANKING REGIONALE, Q4 2020		
Regioni	Posizione classifica Italia	Alla scadenza Q4 2020
Lombardia	1	45,3%
Emilia-Romagna	2	44,8%
Veneto	3	43,4%
Marche	4	42,4%
Trentino-Alto Adige	5	42,1%
Friuli-Venezia Giulia	6	41,0%
Piemonte	7	37,6%
Valle D'Aosta	8	35,8%
Toscana	9	34,2%
Umbria	10	32,4%
Liguria	11	29,9%
Abruzzo	12	28,0%
Basilicata	13	27,7%
Molise	14	26,2%
Puglia	15	25,4%
Lazio	16	24,6%
Sardegna	17	23,5%
Campania	18	21,9%
Calabria	19	21,0%
Sicilia	20	19,5%

Travolte dall'emergenza sanitaria che è diventata economica, Lombardia e Veneto hanno comunque un tessuto resistente: sono la terza e la quarta regione italiana con meno ritardi gravi in assoluto (rispettivamente 8,6% e 9,1%), alle spalle del Trentino - Alto Adige (6,6%) e dell'Emilia-Romagna (8%). "Ancora una volta il Nord Est è l'area geografica più affidabile, con il 43,6% di pagamenti regolari, mentre la situazione è più problematica al Sud e nelle Isole, dove è puntuale solo il 23% delle imprese". Lombardia e Emilia-Romagna sono le regioni con la maggiore presenza di imprese che rispettano i termini di pagamento, rispettivamente con il 45,3% e il 44,8%, seguite da Veneto (43,4%), Marche (42,4%) e Trentino-Alto Adige (42,1%). La Sicilia, invece, oltre ad occupare l'ultima posizione in questo ranking (19,5%), detiene il primato negativo per quanto riguarda i pagamenti oltre i 30 giorni (22,8%), seguita da Calabria (22,6%) e Campania (20,9%).

Nel 2020 Sondrio scalza Brescia dal vertice della classifica delle province più puntuali, graduatoria che vede Bergamo, Lecco e Trento nelle prime posizioni. L'ultimo posto è appannaggio di Trapani, preceduta da Reggio Calabria, Palermo, Crotone e Vibo Valentia.

Il settore merceologico più puntuale è quello dei Servizi finanziari (47,9%), seguito da quello delle Costruzioni (42%), mentre il Commercio al dettaglio, dove i pagamenti alla scadenza interessano solo il 25,1% delle imprese, è quello con la situazione più critica, con un'incidenza di ritardi gravi pari al 20%. Rispetto al 2019, la variazione percentuale più elevata nei pagamenti oltre i 30 giorni si registra nei settori della Manifattura (32,4%), del Commercio al dettaglio (19,8%), dei Servizi (17,2%) e del Commercio all'ingrosso (16,3%).

La Federazione

informazione quotidiana sull'attività regionale

09/02/21

RESTAURO

In Italia un'unica figura di restauratore di beni culturali. Importante traguardo per Confartigianato

Importante traguardo raggiunto dalla categoria dei Restauratori di Confartigianato Imprese nell'annosa battaglia sull'elenco unico dei Restauratori di Beni Culturali, che ha ottenuto un grande riconoscimento giuridico grazie alla sentenza del Tar del Lazio (Sentenza n. 1568/2021), che si è espresso in favore degli operatori del settore.

Il giudice, esprimendosi contro la richiesta di un'altra Associazione che chiedeva la creazione di più elenchi dei Restauratori di Beni Culturali in base al titolo di formazione, ha confermato che in Italia esiste un'unica figura di Restauratore di Beni Culturali così come già riconosciuta anche dal Ministero dei Beni culturali e che tutti coloro che vi sono iscritti hanno gli stessi privilegi di legge. Rigettando tali richieste, la sentenza apre, quindi, alla prossima pubblicazione dell'atteso elenco unico.



La Presidente dei restauratori di Confartigianato imprese Veneto Mariastella Volpin: "Sono naturalmente molto contenta dell'esito della sentenza. Tale pronuncia va accolta con grande soddisfazione, poiché dando ragione alla maggioranza dei restauratori abilitati individua correttamente i punti cardine di una normativa (l'articolo 182 del Codice dei beni culturali e del paesaggio) pensata proprio per superare ogni discriminazione all'interno della categoria e per garantire la realizzazione degli interventi conservativi ad opera di professionisti effettivamente qualificati. Abbiamo sempre sostenuto queste posizioni e su queste basi possiamo affrontare più serenamente i continui tentativi esperiti da qualche Associazione per mettere in discussione la carriera e la professionalità di tanti restauratori." Grande sollievo è stato manifestato anche dalla professionista a cui è stato notificato il ricorso

che dopo tanti anni di formazione, competenza e professionalità ha dovuto opporsi alle ragioni del ricorrente.

Come sottolinea Roberto Borgogno, Presidente nazionale di Confartigianato Restauro, "un unico elenco dei Restauratori di beni culturali abilitati ad effettuare lavori di restauro su beni culturali mobili e superfici decorate dell'architettura risolverà la confusione creatasi con la permanenza di differenti modalità di riconoscimento. Nell'elenco unico – ribadisce Borgogno – gli iscritti dovranno legittimamente risultare differenziati soltanto in ragione del relativo settore di competenza e non anche, come pretendeva l'Associazione ricorrente, in funzione del "titolo" della rispettiva qualifica". Il Presidente di Confartigianato Restauro Roberto Borgogno, esprime grande soddisfazione per il risultato conseguito e per l'impegno della Confederazione su un tema tanto spinoso quanto vitale per molte imprese del restauro associate.